

abbiamo offerto con questa proposta di legge un'occasione a tutti perché — mi rivolgo anche ai colleghi che fanno parte della Commissione antimafia qui presenti — accanto ad un più razionale e diversificato uso delle Forze armate, non solo in Sicilia ma anche in Puglia, nel canale d'Otranto, vi siano altri tipi di intervento.

L'emergenza che l'articolo 41-*bis* ha fronteggiato richiede ancora, a nostro avviso, strumenti di tale natura; mi auguro, onorevole sottosegretario, che la riflessione del Governo si concluda presto e che la Camera — sollecito una discussione — proceda comunque in base ai poteri che ha, in modo che anche un'eventuale inerzia da parte del Governo non ci espropri del nostro potere legislativo e della nostra responsabilità. Tra l'altro, dobbiamo agire rapidamente perché, a parte tutte le letture e le discussioni che poi vi potranno essere, i giorni scorrono in fretta e non ci resta molto tempo. Sarebbe opportuno che il Parlamento desse una risposta senza ricorrere ad un decreto all'ultimo momento, dando quasi la sensazione che l'emergenza è stata dimenticata. Noi non la dimentichiamo, né per quanto riguarda la fine dell'operazione «Vespri siciliani», che fu un errore perché oggi, di fatto, si torna sui propri passi, né quando diciamo di progredire subito queste norme.

Non vogliamo dare lezioni a nessuno, ma non le vogliamo neanche prendere; l'impegno contro la criminalità è di tutti, ma non si può solo parlare e fare analisi sociologiche, bisogna agire. L'intervento delle Forze armate e la proroga dell'articolo 41-*bis* sono dei fatti, sui quali vi possono essere ampia convergenza, operatività e risposte ai cittadini che ce le chiedono ogni giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Inserimento di tutti i comuni della provincia di Benevento tra gli ammessi al bonus fiscale per i nuovi assunti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01609 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti, nel far presente che la circolare del Ministero delle finanze n. 219/E del 18 settembre 1998 ha individuato soltanto alcuni comuni della provincia di Benevento, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione contenuta nell'articolo 4 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, fanno presente che tutti i comuni della predetta provincia debbano fruire della predetta agevolazione, atteso che tale provincia è inserita dalla Commissione europea nell'obiettivo 1-fascia a). Al riguardo si fa presente quanto segue.

L'articolo 4 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 prevede un credito di imposta come forma di incentivazione per le piccole e medie imprese situate nei territori di cui all'obiettivo 1 e nei territori per i quali la Commissione ha riconosciuto la necessità di intervento solo se ricorrano anche altre condizioni: i comuni nei quali operano tali imprese debbono essere in aree interessate da patti territoriali; ricadere in aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione superiore a 120 mila abitanti; debbono operare in comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale, ai nuclei industriali e in comuni montani; debbono essere nelle isole, con esclusione della Sicilia e della Sardegna, salvo che ricorrano le altre condizioni. Ricordo che, in applicazione delle disposizioni di legge, il CIPE, con le deliberazioni 9 luglio e 5 agosto 1998, ha individuato le aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione

superiore ai 120 mila abitanti (individuazione effettuata per il solo comune di Napoli ricadendo le altre 11 città meridionali nelle aree di sviluppo industriale) e la misura della maggiorazione del credito d'imposta da riservare alle isole minori.

Per rendere più agevolmente identificabile ai contribuenti le aree in questione, si è proceduto alla raccolta dei dati delle categorie indicate dalla legge facendo riferimento, relativamente agli elenchi dei comuni richiamati nell'interpellanza, per quanto concerne le « aree interessate da patti territoriali » ai comuni in cui si localizzano le iniziative ricomprese — in quanto agevolabili — nei dodici patti territoriali approvati dal CIPE con le deliberazioni del 18 dicembre 1996 e del 23 aprile e 26 giugno 1997. Per quanto concerne i « comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriali e ai nuclei industriali istituiti ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 18, e della legge 14 maggio 1981, n. 219 », si fa riferimento al censimento effettuato dall'Istituto per la promozione industriale. Per quanto riguarda i « comuni montani », a quelli esclusivamente montani (con eliminazione di quelli definiti « parzialmente montani »), si fa riferimento al censimento effettuato dall'UNCEM; mentre per quanto concerne le « isole minori », si fa riferimento al censimento effettuato dall'ANCI.

I dati raccolti, sia pure a mero titolo ricognitivo, visto che le caratteristiche dei comuni sono indicate esplicitamente nella legge, sono stati allegati alla circolare n. 219 del 1998 del Ministero delle finanze.

Non vi è dubbio che, stante quanto precede e al di là dei problemi posti dalla non perfetta chiarezza normativa, la mappa dei territori interessati alle agevolazioni si è rivelata alquanto discontinua ed è stata percepita come penalizzante da parte di molti soggetti locali. Ricordo che su questa stessa materia sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo.

Al di là delle soluzioni progettate, si è potuto *a posteriori* riscontrare una situazione di particolare ambiguità per i comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale e ai nuclei industriali. Il concetto espresso dal legislatore si è rivelato lacunoso: le ASI e i nuclei sono infatti gestiti da consorzi a cui partecipano i soggetti più diversi, tra i quali i comuni. Non tutti i comuni consorziati sono ricompresi negli agglomerati industriali.

Il censimento effettuato ai fini della compilazione di quell'elenco e a cui fanno riferimento gli interpellanti, riguarda i comuni sul cui territorio si trovano aree sulle quali possono essere localizzati investimenti. La norma sembra, invece, riferirsi ad uno *status* giuridico che però non sembra significare il prendere parte ad un consorzio, indipendentemente dalla concreta disponibilità di aree destinabili ad uso industriale nel proprio territorio. Lo scarto se il criterio sia esser parte di un consorzio ovvero esser parte di un nucleo industriale, nel senso che nel territorio comunale ricadano aree utilizzabili ai fini di un insediamento industriale è addirittura pari al 50 per cento. Analoga situazione, che però è già prevista dalla circolare n. 219 del 1998, si riscontra per i comuni montani, anche se il decreto al quale fanno riferimento gli interpellanti contiene un'apertura poiché, nell'elenco dei comuni ai quali possono essere applicate le agevolazioni, sono inseriti tutti i comuni ricompresi nella categoria di quelli « montani », ai sensi di leggi regionali.

Per superare i vari problemi posti da più parti, è stato predisposto dal Governo un emendamento, presentato in sede di esame del disegno di legge recante misure in materia di investimenti e delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, approvato dalle Commissioni di merito, bilancio e lavoro, attualmente all'esame dell'aula del Senato, come articolo 18 dell'atto Senato n. 3593.

L'articolo 18, prevedendo la soppressione delle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* del secondo comma del predetto articolo 4,

permetterà di estendere il beneficio a tutte le imprese che operano nelle zone dell'obiettivo 1 e dell'Abruzzo.

In pratica, la proposta che il Governo ha presentato al Senato — dove è, attualmente, in discussione in aula —, ove accolta farebbe cadere le limitazioni previste dall'attuale formulazione dell'articolo 4 e risolverebbe i problemi posti in sede di applicazione di una disciplina che, forse, voleva intervenire in misura eccessiva nella microregolazione territoriale.

Da ultimo, occorre ricordare che l'articolo 3 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999 ha introdotto un complesso sistema di incentivi allo sviluppo ed al lavoro, come lo sgravio totale dei contributi INPS per i neoassunti, che si pone come una valida alternativa al beneficio del credito di imposta, di cui si tratta nell'atto di sindacato ispettivo alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni rese testé dal sottosegretario D'Amico.

Indubbiamente, siamo di fronte ad una politica territoriale non sempre equa; rispetto alle discrasie che una lettura immediata ed empirica del territorio porta alla nostra attenzione, la legislazione dovrebbe essere — come dire — violentata nella normatività ed applicata in maniera estensiva: di conseguenza, la stessa circolare citata nell'interpellanza avrebbe potuto recuperare difficoltà territoriali, secondo quei criteri e quei parametri indicati anche dall'onorevole D'Amico, cui si sarebbero dovuto richiamare gli organi preposti all'autorizzazione alla erogazione del *bonus* fiscale.

Il sottosegretario D'Amico ha accennato alla redazione dei patti territoriali e all'attuazione di nuclei industriali facenti riferimento ad aree ASI e ad ulteriori scelte da parte dei territori interessati. Voglio osservare che, anche tenendo conto della legislazione cui il sottosegretario

faceva riferimento, tutti i comuni della provincia di Benevento avrebbero potuto essere ricompresi tra i territori ammissibili al *bonus* fiscale.

È vero che con il collegato alla legge finanziaria è stato dato un *input* in senso migliorativo alle aziende che vogliano intervenire sul territorio per far nascere occasioni e processi di sviluppo autopropulsivi, poiché l'obiettivo non è soltanto quello di conferire risorse, quanto quello di avviare un modello di sviluppo capace di camminare con le proprie gambe. Tuttavia, le imprese che debbono operare nell'*hinterland* beneventano rischiano di essere mortificate per il fatto che è stato scelto il criterio demografico; si tratta del criterio che ci soddisfa di più, tuttavia, applicando in maniera rigorosa e *stricto iure* la circolare citata nell'interpellanza, si rischia di conferire risorse prevalentemente alle aree metropolitane: quindi — per quanto riguarda la Campania — all'area napoletana o alle aree conurbate all'area metropolitana, depauperando, ancor di più, le aree dell'entroterra.

Quali sarebbero i risultati, se mantenessimo tale ancoraggio valutativo? Da una parte, l'abbandono del territorio e la desertificazione; dall'altra, un modello di iposviluppo che condannerebbe alla definitiva emarginazione quelle comunità.

A questo punto, dobbiamo elaborare una linea strategica di intervento sul territorio: consentire in tutti i territori di approntare aree pilota, all'interno delle quali sia possibile mirare i finanziamenti. Diversamente, rischieremo di dare un grappolo di risorse senza determinare cambiamenti sostanziali nel territorio. Chi ha avuto di più, infatti, avrà sempre di più, chi ha avuto di meno avrà sempre di meno. Ebbene, dobbiamo correggere questa logica e piuttosto che esaltare, come modello favolistico, il pauperismo, dobbiamo sollecitare l'intervento del Governo ed in particolare del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che ha una competenza specifica in materia.

Indubbiamente lei, signor sottosegretario, ha dato in conclusione un *input* che,

per così dire, salva tutti, anche l'interpellante, ma soprattutto salva, in una dimensione di sacertà operativa, il Governo. Il suggerimento è quello di arrivare alla modifica in sede di approvazione al Senato ed alla Camera del documento n. 3593, che possiamo considerare un provvedimento collegato ordinamentale sulla materia previdenziale, il quale individua una filosofia nuova, quella del distretto socio-economico, che dovrebbe ben raccordarsi con le aree più deboli del Mezzogiorno d'Italia. Ebbene, signor sottosegretario, dobbiamo fare in modo che la materia sottoposta alla sua attenzione con questa interpellanza sia inserita in quel provvedimento, per dare giustizia ad una provincia che ha soltanto il limite di non presentare un forte contenzioso politico o sindacale, oppure quello di essere ligia alla vita politica ed istituzionale del nostro paese. Non dobbiamo consentire che si protragga una situazione di svantaggio per quelle comunità che hanno conservato nella storia del nostro paese una forte dose di rispetto e di fedeltà alle istituzioni democratiche.

(Processo relativo alle foibe)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Menia n. 2-01625 (vedi *l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la mia interpellanza, di alcuni giorni fa, non tiene conto di quanto è accaduto ieri, per cui ritengo opportuno aggiungere qualcosa a quanto già è scritto, dopo aver inquadrato la questione.

Alcuni anni fa, a seguito di una denuncia presentata alla procura di Roma sulla base di un articolo comparso su *Il Secolo d'Italia*, organo di alleanza nazionale, intitolato «Ma non dimentichiamo gli infoibati», venivano raccontati i fatti avvenuti cinquant'anni fa, nei giorni crudi della fine della seconda guerra mondiale

ed anche successivi alla fine della guerra. Si tratta di quel grande genocidio della comunità italiana che avvenne tra Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume e Zara: fatti terribili, perché si ritiene siano stati 20 mila gli infoibati, includendo tra questi anche quelli fucilati, impiccati ai ganci da macelleria o annegati nel mare di Zara. Le foibe furono il triste prodromo del grande esodo di 350 mila italiani da quelle terre. Monsignor Santin, di Rovigno d'Istria e grande vescovo di Trieste, definì le foibe «calvari con il vertice sprofondato nelle viscere della terra».

Di queste vicende la magistratura non si era mai occupata, la storiografia ufficiale aveva ben pensato di nasconderle ed esigenze politiche di vario stampo avevano fatto sì che per cinquant'anni su questo capitolo si stendesse un colpevole velo di silenzio. Ora, come dicevo, è stata avviata un'indagine giudiziaria. In particolare, sono state indicate tre persone, tra i tanti, troppi assassini di italiani. Si tratta prima di tutto di Ivan Motika, chiamato «il boia di Pisino»: Pisino d'Istria, che diede i natali a Fabio Filzi, impiccato nel castello del Buonconsiglio insieme a Cesare Battisti; Pisino d'Istria, con il grande castello di Montecuccoli, che era diventato sede del tribunale del popolo in cui operava, per l'appunto, il Motika. A Pisino d'Istria c'è la grande foiba, quella che ispirò Verne nel *Viaggio al centro della terra*: luoghi di memorie di cose che stanno passando, il che fa tristezza. L'Italia non ricorda più, e la coscienza e la memoria italiana non conoscono più queste cose.

Ivan Motika è morto nel corso degli ultimi mesi per cui si è sottratto a questo tipo di giurisdizione, ce ne è un'altra ben più alta!

Lo stesso accadde ad Avianka Margetich, moglie del famigerato Zuti, «il giallo», il capo dell'OZNA la polizia segreta titina di Fiume, il quale è ancora vivo.

Oscar Piskulic, detto Zuti, è responsabile dell'uccisione di centinaia di italiani, a Fiume. In un'intervista di qualche anno fa si vantava delle sue azioni dicendo: «Rifarei assolutamente le stesse cose. Non ho infoibato nessuno perché le foibe a

Fiume non c'erano, stanno in Istria. Ne ho fucilati, ma fucilati ce ne sono in tutte le guerre e da tutte le parti»! Ma come successe tutto questo e perché ci comportammo così? Bisogna sapere che proprio alcuni italiani, a Fiume, — e ne conosco almeno cinque — pur essendo iscritti al partito fascista erano dei nostri informatori. Sulla base delle loro informazioni sapevamo chi e in quale modo appartenesse alle organizzazioni fasciste e dunque era giusto eliminarli.

Diceva poi: «Ce n'era uno, un poliziotto ben informato che ancora oggi vive in Italia ma non posso farne il nome».

Ho fatto questa citazione perché parliamo di poliziotti, di Fiume, ed allora bisogna sapere che il dottor Amato, capo della questura di Fiume, venne fucilato il 16 giugno 1945, a guerra finita, nel campo di Grobnico, insieme ai seguenti agenti di pubblica sicurezza: Atzori Francesco, Avallone Raffaele, Azzaro Salvatore, Bartolomeo Salvatore, Blanchet Gennaro, Bolognini Dino, Bruno Luigi, Bufalini Augusto, Castriota Cosimo, Chiavelli Amelio, Cipolla Salvatore, Cirillo Guglielmo, Coniglio Filippo, Conti Giovannino, Corbo Giuseppe, Cozzella Luigi, De Benedetto Ernesto, Delle Fontane Giuseppe, Di Giacomo Salvatore, Ferrara Giovanni, Fiorentini Antonio, Frongia Giuseppe, Ganzardi Ettore, Grillo Edoardo, Grossetti Domenico, Innocenti Ettore, Laruccia Vito Mario, Lazzarini Angelo, Lenzi Ezechiele, Manno Barnaba, Marsala Gaetano, Melosu Ignazio, Minerva Matteo, Murgolo Giuseppe, Nesti Giovanni, Nicoletti Tullio, Nicotra Mario, Olivieri Antonino, Panattoni Secondo, Pirrello Antonio, Piussi Edoardo, Puglisi Antonino, Ranni Antonio, Riccio Aquino, Romagnuolo Fernando, Rosati Filippo, Rutigliano Tommaso, Salvatore Antonio, Santamaria Nicola, Sarcina Luigi, Scafetta Luigi, Sforza Giovambattista, Sperduti Francesco, Tamantini Fabio, Valente Guido, Vendegna Mario, Verducci Vincenzo, Zamo Umberto, Zanini Bruno e Zito Mario. Sono questi gli agenti che in quanto italiani subirono le «belle» imprese del partigiano. Quest'ultimo diceva che in fin dei conti aveva provveduto

soltanto a far fucilare dei fascisti. Peccato che fece anche rapire (e poi fatto sparire) da casa Angelo Adam, sopravvissuto a Dachau, oppure Adolfo Landriani, il guardiano dei giardinetti di Fiume (gli spaccarono la testa contro il soffitto della caserma perché volevano gridasse: «viva Fiume in Jugoslavia», egli invece gridò: «viva l'Italia» e allora gli spaccarono la testa), oppure ancora Giuseppe Librio, un ragazzino che si arrampicò sul pennone di Piazza Dante per rimettere la bandiera italiana (fu finito con un colpo alla nuca da questo stesso personaggio e buttato nel molo Stocco).

Vorrei capire quale differenza ci sia tra questo ed altri boia. Ricordo che un ministro della Repubblica prese personalmente delle decisioni che magari sotto il profilo giuridico potevano essere contestabili. Mi chiedo in coscienza se esista o meno un doppiopesismo per vicende che, in fin dei conti, hanno evidentemente lo stesso disvalore morale.

Come è andato questo processo? Dapprima di fronte alla richiesta di rinvio a giudizio del PM Pititto, il giudice, il GIP Macchia, che si disse simpatizzasse per «Soccorso rosso», sostenne che non vi era giurisdizione italiana perché trattavasi di fatti accaduti fuori dal territorio italiano. Questo giudice o non conosce la storia o non conosce la geografia perché, fino a prova contraria, Fiume rimase a far parte del territorio italiano fino alla conclusione del trattato di pace del 1947.

La Cassazione gli ha dato torto e siamo poi giunti allo stop improvviso di ieri su un fatto formale, e cioè su una firma non apposta dal GIP ma dalla sua cancelleria.

Ciò è avvenuto nel quadro che ricordavo nella mia interpellanza. Il portavoce del ministro degli esteri croato ha sostenuto che Piskulic non può essere processato, tanto meno in Italia, ed ha affermato: «Siamo dell'avviso che simili vicende non contribuiscano a migliorare i rapporti bilaterali tra Italia e Croazia». Io mi chiedo perché ciò accada: non abbiamo di fronte la Jugoslavia comunista ma, almeno in teoria, uno Stato democratico uscito da quell'esperienza.

Prosegue poi il portavoce croato: « Vorrei, inoltre, ribadire che la Costituzione del nostro paese non permette ad un tribunale straniero l'estradizione di un cittadino croato. È dunque inutile insistere con questo processo che richiama alla mente fatti di cinquanta e più anni fa che andrebbero consegnati esclusivamente alla storia. Abbiamo, comunque, le assicurazioni di Roma che il Governo italiano non è promotore, né appoggia simili processi e, d'altro canto, sappiamo che il magistrato Pititto è membro dell'opposizione di destra ».

Ho ritenuto di interpellare il Governo per capire se tutto ciò sia vero. Purtroppo, ho il sospetto che lo sia per il fatto che questo processo non ha avuto i clamori di altri e che, in fin dei conti, ci si è fatto capire che non fosse politicamente corretto e opportuno svolgerlo perché i buoni rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico valgono pure qualcosa.

Ma vi è un organo ufficiale dello Stato croato che afferma queste cose e il Governo italiano non mi risulta — ora sentirò la risposta del sottosegretario — lo abbia smentito. Le cose sono andate così: ieri questo processo, di fatto, si è chiuso su una squallida questione da Azzecagarbugli che a me fa sorgere il sospetto sia stata preparata ad arte e che, comunque, lascia legittimamente aperti tutti i dubbi che ho sollevato.

Attendo di sapere dal Governo cosa pensi, se abbia — come ho evidenziato nella mia interpellanza — chiesto ragioni alla controparte croata al riguardo e se veramente ciò che è stato affermato corrisponda alle intenzioni del Governo.

Mi affido dunque alla vostra responsabilità politica, ma vorrei dire prima di tutto morale, ed attendo la risposta del Governo.

Ho voluto illustrare il senso della mia interpellanza diversamente da quanto di solito accade; mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, i quesiti degli onorevoli interpellanti riguardano una pagina tragica della nostra storia recente. La vicenda delle foibe ci riporta all'incrocio tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, quando si sovrapposero diversi tipi di conflitto: la guerra tra Stati, il conflitto civile, il conflitto politico e il conflitto etnico. Fu in questo quadro che si verificarono gli episodi di tortura e di assassinio testimoniati dalle foibe. Si trattò di gravissimi atti di ferocia che colpirono civili che non si erano macchiati di alcuna colpa, se non quella di appartenere ad una certa comunità nazionale: erano italiani.

La storia ha già emesso, su questo tormentato passaggio, il suo giudizio circa le responsabilità. È utile che su questa pagina barbara della nostra storia del novecento proceda, in ogni caso, il lavoro degli storici. Del resto, sono ormai molti anni che è in corso una ricerca con la quale ci si propone di ricostruire questo tragico passaggio della storia italiana nel contesto in cui si svolse e in tutti i suoi aspetti.

GUSTAVO SELVA. Anche dei magistrati!

PRESIDENTE. Ascoltiamo la risposta, successivamente si replicherà.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Farò cenno anche ai magistrati.

Tale ricerca deve essere agevolata e procedere in tutti i modi, garantendo pieno e libero accesso alle fonti, alla documentazione relativa alla vicenda. Questa è la nostra valutazione di fondo.

Per quanto attiene all'interpellanza in oggetto, si fa riferimento al processo attualmente in corso dinanzi alla prima corte d'assise di Roma per le imputazioni di omicidio pluriaggravato contro il cittadino croato Oskar Piskulic. Gli onorevoli interpellanti citano dichiarazioni che sarebbero attribuite al portavoce del Mini-

stero degli affari esteri croato Trkanjec da alcuni quotidiani, tra i quali in particolare *Il Piccolo*. Secondo tali dichiarazioni il Governo italiano avrebbe dato assicurazioni al Governo croato circa la propria opposizione al processo in corso. Su questa base gli onorevoli interroganti chiedono se quelle affermazioni risultino confermate, se effettivamente vi sia una posizione ostile del Governo italiano in merito al processo in corso, se e quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per smentire le dichiarazioni del portavoce del Ministero degli esteri croato.

Nel rispondere ai quesiti degli interpellanti è necessaria una premessa, anche se scontata. L'Italia è uno Stato di diritto nel quale vige la separazione tra il potere esecutivo e quello giudiziario. Per dettato costituzionale il Governo non interviene in sfere che sono di esclusiva competenza della magistratura, come l'iniziativa giudiziaria contro singoli imputati. È quindi ovvio che non c'è affatto, né ci potrebbe essere in alcun modo una posizione ostile del Governo italiano in merito al processo in corso presso la prima corte d'assise di Roma. Tutto ciò è perfettamente noto, tra l'altro, al Governo della Croazia.

Il nostro auspicio quindi è che il processo riprenda, vada avanti e si appurino le responsabilità di tutti coloro che si sono macchiati di crimini. In ogni caso il Governo ha ritenuto utile verificare le notizie apparse su *Il Piccolo*.

L'ultima occasione in cui il portavoce del Ministero degli affari esteri croato Zeliko Trkanjec ha fatto pubblicamente riferimento al processo in corso a Roma è stata alla metà dello scorso gennaio in una intervista rilasciata al quotidiano croato *Novyj List*, che si stampa a Fiume e che tradizionalmente è molto vicino alla comunità italiana che vive in quella città. Nell'intervista egli ha affermato che la questione del processo a Oskar Piskulic riguarda esclusivamente gli organi giudiziari italiani e croati, senza alcun coinvolgimento dei nostri rispettivi Governi. Questo è il quadro.

Il Governo italiano si muove nel solco della tradizione democratica del nostro

paese, una tradizione in cui credo si riconosca l'intero Parlamento italiano e i democratici non sono usi a distinguere tra chi si è macchiato di crimini contro l'umanità di una parte o di un'altra: chi si è macchiato di quei crimini è da condannare come nemico del genere umano e della libertà. Questa è l'ispirazione di fondo con cui il Governo guarda alla vicenda oggetto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta perché se, da un lato, il sottosegretario ha fatto dichiarazioni di principio che non possono che essere parte del patrimonio di ognuno di noi, dall'altro ha ritenuto di glissare su questioni precise che venivano poste.

La premessa nella risposta del Governo è che il giudizio è già emerso dalla storia e che sarà utile il lavoro degli storici. Il Governo, poi, non si oppone, dato il principio della separazione dei poteri. Tutto questo suscita l'impressione di un atteggiamento tipicamente pilatesco, quasi a dire: proceda pure la giustizia, ma restiamone fuori quanto più possibile, come se la questione non ci riguardasse. Ricordavo prima che un ministro di grazia e giustizia agì in maniera molto pesante per sottolineare l'atteggiamento del Governo su un fatto esecrabile e condannabile quanto quello oggi ricordato.

Il Governo non risponde su questioni precise. Mi dovete spiegare perché è credibile l'intervista al *Novyj List* e non quella a *Il Piccolo* di Trieste. Voi non rispondete quando vi domando se avete chiesto conto a questo signore e al Governo croato dell'affermazione che vi sarebbero le assicurazioni di Roma che il processo finirà presto. È questo quel che è accaduto? È possibile che vi sia l'ingerenza intollerabile di un Governo straniero che giudica, a proposito di separazione, l'operato di un magistrato, sostenendo che è « membro dell'opposizione di destra »?

A tutto ciò non avete risposto; una volta di più avete tenuto l'atteggiamento di chi si lava le mani. Penso, quindi, che con tale doppiopesismo, con tale ignavia di fondo, il Governo italiano in qualche modo abbia contribuito a far sì che ieri accadesse ciò che è accaduto, e cioè che ancora una volta la giustizia sia stata, come quegli sventurati, infoibata.

In questo senso, esprimo tutta la mia rabbia, il mio profondo disgusto, da figlio di generazioni di quelle terre, perché questa Italia, a cui vogliamo tanto bene, ci fa troppo penare e troppo piangere, perché quest'Italia è davvero troppo lontana da chi, forse, le vuole troppo bene (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Negazione dello stato di idoneità all'adozione ad un portatore di handicap)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01622 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Olivieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di stato per la giustizia*. Signor Presidente, la vicenda oggetto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Mussi e da altri autorevoli deputati — gli onorevoli Veltroni, Campatelli, Guerra, Lucà, Mancina, Voza, Zani e Olivieri, quindi l'intero gruppo dirigente dei democratici di sinistra-l'Ulivo (so che in materia è stata presentata dall'onorevole Boato un'altra interpellanza di cui oggi non è previsto lo svolgimento) — ha suscitato nei giorni scorsi scandalo, scalpore e polemiche; non è forse l'unico caso in cui vicende giudi-

ziarie hanno provocato nell'opinione pubblica e in Parlamento particolare clamore.

Secondo quanto riportato dai giornali, il tribunale di Trento avrebbe dichiarato la non idoneità dei coniugi Giuliano Beltrami e Maria Teresa Pollini all'adozione di un minore straniero in ragione della cecità del Beltrami ovvero, più sottilmente, del non completo superamento, da parte del Beltrami stesso, sul piano psicologico, del proprio problema personale, ossia in ragione di una presunta fragilità emotiva dell'aspirante padre adottivo; ciò sulla base di quanto rilevato dal consulente psicologo nominato dal tribunale.

Purtroppo, la lettura del decreto del tribunale dei minori del 28 ottobre 1998 non aiuta a far luce sulla vicenda in quanto il provvedimento risulta del tutto privo di motivazione. Esso si compone soltanto di due generiche premesse, nemmeno del tutto condivisibili in merito alla consapevolezza necessaria per la scelta adottiva e, in particolare, per l'adozione di un minore straniero e, leggendo questa premessa, si pone una sostanziale diversità tra maternità naturale, caratterizzata da istintività e naturalezza, rispetto alla scelta adottiva che sarebbe contraddistinta da riflessione e razionalità.

Dopo queste due generiche premesse, neppure del tutto condivisibili, si conclude apoditticamente che, cito testualmente: « La coppia non sembra essere in possesso della piena consapevolezza delle difficoltà di adozione di un minore straniero ». La totale mancanza di motivazione del provvedimento, in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 30 della legge 4 maggio 1983, n.184, rappresenta una grave violazione deontologica della quale ritengo di informare doverosamente il ministro per quanto di sua competenza.

L'indipendenza della magistratura e la soggezione dei giudici soltanto alla legge sono principi fondamentali del nostro ordinamento democratico. A questi principi, spesso soggetti a tensioni e a ricorrenti tentazioni di riduzione, il Governo, anche in questa occasione, intende porgere un omaggio non formale. Il doveroso rispetto delle decisioni giudiziarie non

esclude il diritto di esprimere valutazioni, approfondimenti. Una cosa è la denigrazione dei giudici, altra cosa è l'esercizio del giudizio e l'uso del potere, anche di quello giudiziario, e l'esercizio del legittimo diritto di critica. Per questo si può dire che la totale mancanza di motivazione nell'adozione di un provvedimento in un campo così delicato e anche così opinabile qual è quello dell'idoneità ad adottare desta estrema preoccupazione. Ma ulteriori preoccupazioni suscita la lettura dei reali motivi della decisione contenuti nella relazione della psicologa al tribunale e fatta propria dal tribunale stesso. Il giudizio di idoneità all'adozione formulato dalla psicologa, e acriticamente recepito dal tribunale, si fonda sostanzialmente su una presunta difficoltà del Beltrami, trasferita poi alla moglie, e cito testualmente: « di accettare il suo mondo emotivo e ciò in quanto, cercando in ogni modo con l'attività politica, culturale, professionale di superare le difficoltà derivanti dalla cecità, in realtà Beltrami avrebbe » — cito sempre testualmente — « negato la realtà, costruendosi barriere considerevoli in modo che il suo mondo emotivo non potesse avere voce ».

Ora, la psicologia, senza voler riandare a Benedetto Croce, si può dire che, come e forse più del diritto, sia una scienza umana. Non escludo da parte mia che le valutazioni espresse che ho citato possano avere una plausibilità sul piano scientifico. Quello che risulta difficile da accettare è che si possa, sulla base di tali valutazioni, discutibili e opinabili, decidere della capacità di essere genitori e del destino familiare delle persone.

Prima di rispondere alle domande specifiche, voglio ricordare che avverso il provvedimento è stato proposto reclamo dai coniugi Beltrami alla sezione per i minorenni della corte di appello di Trento. Il giudizio è in corso e in esito all'urgenza in camera di consiglio dal 28 gennaio scorso la corte, su conforme richiesta del procuratore generale con ordinanza in pari data, ha disposto d'ufficio consulenza psicologica per l'accertamento della sussistenza nei coniugi dei

requisiti di idoneità di cui all'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n.184, con riferimento alla adottabilità del minore straniero.

Con la stessa ordinanza è stato nominato il consulente e fissata l'udienza del 25 febbraio per la sua comparizione.

Rispetto ad un'altra richiesta avanzata, quella di conoscere quanti e quali siano fino ad oggi i casi di negazione dello stato di idoneità all'adozione italiana e straniera per coppie con presenza di portatore di handicap, devo dire che al riguardo non si può dare alcuna risposta, in qualche modo per fortuna, e spiegherò perché. Infatti, l'handicap, di per sé, non può costituire motivo per discriminare le coppie che intendono adottare un minore e quindi non è possibile un monitoraggio sotto questo specifico profilo.

Di recente, il Parlamento ha approvato la legge di ratifica della convenzione dell'Aia in materia di adozioni internazionali. In quell'occasione, si decise di rinviare ad un successivo approfondimento la necessaria riforma della legge italiana in materia di adozioni. Il Senato — se non vado errato, nella Commissione infanzia — sta discutendo la riforma di quella legge. Io credo che questa vicenda rappresenti uno stimolo forte per avviare una riflessione seria su una materia che ha subito evoluzioni forse poco controllabili in questi anni, ma che necessitano sicuramente di iniziative opportune per risolvere anche possibili dubbi interpretativi.

In conclusione, l'interesse del minore rischia a volte di diventare una formula di stile, dietro la quale si celano tendenze conformative, se non autoritarie, che finiscono per determinare inaccettabili compressioni della libertà e dell'egualianza dei cittadini (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. La ringrazio, signor sottosegretario, onorevole Corleone. Mi unisco all'applauso che il collega Boato le ha rivolto, perché non dichiararsi soddi-

sfatti, a nome mio e anche di tutti gli autorevoli colleghi che lei ha citato e che hanno sottoscritto questa interpellanza urgente, sarebbe veramente irriparabile.

Allora, qual è il motivo di questa mia replica? Tecnicamente viene chiamata così, ma non sarebbe e non è necessaria alcuna replica alla sua chiarissima risposta all'interpellanza urgente, con un puntuale recepimento non solo delle esigenze di carattere tecnico-giuridico, ma anche delle motivazioni di carattere morale ed etico che la sostanziano. Il motivo di questa replica consiste in un altro episodio, che va ulteriormente a corroborare quanto esposto nell'interpellanza e che si inquadra in modo perfetto nel giudizio, sicuramente non positivo, che è stato dato dal sottosegretario nella risposta ai quesiti posti nell'interpellanza. Tale episodio è stato riportato in modo integrale e compiuto nella interrogazione n. 3-03427, che reca la mia firma, nonché quelle del collega Boato, che ha contribuito in modo rilevante alla sua stesura, e di altri colleghi.

Qual è l'elemento di ulteriore negatività in tutta questa disgraziata — ed è forse poco definirla tale — situazione, in cui si è andati ad incidere su una grande richiesta di amore e di genitorialità avanzata dai coniugi Beltrami? Il presidente del tribunale dei minori di Trento — non contento di aver contribuito al procedimento giudiziario sul quale chi parla condivide pienamente il severo giudizio anche sotto il profilo tecnico appena espresso dall'onorevole sottosegretario — ha voluto sostenere la decisione presa con una intervista resa ad un quotidiano del Trentino, nella quale si spiegavano le ragioni della deliberazione stessa. Egli ha addotto argomentazioni che non risultano riportate nella motivazione della sentenza, giustamente definita apodittica e di stile, che nulla dice e che, anzi, si contraddice. Soprattutto, al termine dell'intervista egli sconsigliava — caso unico, almeno a quanto io ricordo, anche in ragione della mia attività di avvocato — Giuliano Bel-

trami e la moglie Maria Teresa Pollini dal ricorrere avverso quel provvedimento negativo.

Quindi, non solo il provvedimento non è stato motivato, ma alcune delle motivazioni dello stesso sono state comunicate alla stampa ed inoltre si sono sconsigliate le parti, sempre a mezzo stampa, dal ricorrere avverso questo provvedimento. Credo di interpretare il pensiero anche degli altri firmatari dicendo che il ministro di grazia e giustizia deve compiere tutti gli atti che gli competono per verificare la correttezza anche di questo comportamento sotto il profilo deontologico.

Siamo convinti che in appello le giuste ragioni di questa coppia, che desidera fortemente adottare un minore, verranno fatte valere. Per Giuliano Beltrami l'handicap, la cecità ha rappresentato uno stimolo, un elemento di rivincita che lo ha portato a far fronte a tutte le difficoltà che la cecità comporta. Egli è cieco dalla nascita e la sua capacità di inserirsi nel mondo sociale ed economico, la sua volontà di non piangersi addosso sono state definite forme di iperattività che non gli avrebbero consentito di metabolizzare — questi sono i termini adoperati dal presidente del tribunale in questione nell'intervista resa alla stampa — compiutamente il suo stato di handicap. È una situazione paradossale: un uomo cieco dalla nascita è divenuto professore, insegna, è presidente di una cooperativa sociale, è presidente del consorzio delle cooperative sociali del Trentino, è stato presidente della sezione di Trento di Italia Nostra, è impegnato politicamente e nel sociale per far sì che altri meno fortunati di lui sotto il profilo della capacità di reagire all'handicap vengano aiutati, ma questa capacità di superare i propri handicap viene giudicata in modo negativo.

La mia non vuole essere una replica, bensì una ulteriore denuncia di una situazione che lascio a voi il compito di qualificare e definire. Penso non si possa non condividere quanto è stato detto anche dal sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Corleone, circa l'inse-

gnamento, che noi legislatori dobbiamo ricavare da questa situazione che è simbolica nella sua negatività: quanti episodi del genere ci sono rimasti sconosciuti? Il provvedimento di reiezione è del mese di ottobre scorso e non sono stati i coniugi Beltrami a renderlo pubblico, perché lo è divenuto per altre ragioni. Probabilmente, qualcuno si è reso conto dell'assurdità, dell'immoralità, del totale contrasto con un minimo di etica di questo provvedimento. Ma quanti di questi episodi rimangono a noi sconosciuti? È per tale motivo che, mediante un'interpellanza urgente, abbiamo voluto rendere l'episodio di pubblico dominio nella sede parlamentare, affinché nella nostra consapevolezza di legislatori ci facciamo carico della situazione ed interveniamo sul piano normativo dove si può e si deve per impedire che avvengano fatti di questo genere.

L'episodio citato deve quindi rappresentare uno stimolo. Quando approvammo la legge n. 476 del dicembre 1998, di ratifica della convenzione de L'Aja, si affermò in quest'aula che non si poteva in quel contesto (anche perché come Italia eravamo in ritardo nel recepimento) incidere profondamente sulla normativa che disciplina le adozioni nazionali e internazionali: sono però sicuramente normative datate, che un'etica diversa, quella della fine del secondo millennio non può che indurci a modificare profondamente. Altrimenti, non vi sarebbe spazio per un dibattito compiuto, nel momento in cui il Parlamento si fa carico di disciplinare sistemi artificiali di fecondazione, se non siamo in grado di apportare modifiche necessarie per rispondere alla necessità di dare un figlio non tanto ad una coppia, che è di per sé già un fatto importante, quanto a una famiglia. Basta fare riferimento al sentire comune, quanto al problema se sia meglio che un bambino viva in istituto o in mezzo alla strada (pensiamo soprattutto alle condizioni dell'infanzia nel terzo mondo), oppure all'interno di una famiglia: ebbene, bisogna dare sanzione legislativa a questo comune sentire.

Condividiamo fino in fondo, quindi, la risposta alla nostra interpellanza urgente

da parte del Governo, che siamo convinti farà la sua parte, sia al Senato sia alla Camera, perché vi sia uno stimolo all'iter legislativo per modificare la normativa sulle adozioni. Riteniamo, soprattutto, che il Governo si farà carico in modo compiuto del problema, tenendo presente che sono fondamentali — chi parla sicuramente non può essere accusato di pensarla in modo diverso — l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma che, quando vi sono pronunciamenti di questo genere, vi è il dovere morale di effettuare le critiche del caso nelle istituzioni competenti e di intervenire qualora vi siano violazioni emblematiche ed evidenti della deontologia e dell'etica, cui pure la magistratura deve attenersi (*Applausi del deputato Boato*).

(Riduzione dei servizi ferroviari nella fascia ionica calabrese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bova n. 2-01582 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Bova ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, partendo da una recente, a mio avviso immotivata e dannosa, decisione dell'ASA-passeggeri delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, ho voluto porre (insieme ad altri 113 colleghi deputati, di tutte le parti d'Italia, che voglio qui formalmente ringraziare per la sensibilità dimostrata) una questione che è stata già più volte posta in quest'aula parlamentare. Essa riguarda la politica dei trasporti e più specificamente la politica delle FS in Calabria.

Le Ferrovie dello Stato stanno ponendo in atto provvedimenti volti a ridurre drasticamente i servizi in questa area territoriale ed abbandonando a se stesse vaste zone del territorio nazionale, già fortemente penalizzate dall'insufficienza di moderne infrastrutture di trasporto. Una prima questione che voglio porre al Parlamento e al Governo è che questa

impostazione non viene sostenuta da seri studi o da indagini sui flussi della mobilità in Calabria, ma si basa solo su discriminatorie e discrezionali valutazioni di opportunità, a volte definite economiche. Per questa via l'intero territorio calabrese, secondo l'impostazione del progetto, subirà pesanti contraccolpi e sarà quasi totalmente cancellato il servizio di trasporto ferroviario per l'intera fascia ionica. I provvedimenti preannunciati hanno come fine l'accorpamento in un'unica traccia oraria dei treni 814 (Reggio Calabria-Torino) e 838 (Reggio Calabria-Milano via Roccella Jonica) e dei corrispondenti treni 815 (Crotone-Torino) e 841 (Crotone-Milano) provenienti da Crotone.

Insisto sulla valutazione negativa che ho sviluppato nell'interpellanza, insieme ai colleghi, perché analoga sorte subirebbero i treni provenienti da Milano e Torino per Reggio Calabria (via Roccella Jonica) e per Crotone. Mi risulta che è allo studio delle Ferrovie dello Stato una ipotesi di altri tagli, quali la soppressione del treno 934 che arriva a Milano da Crotone (via Taranto-Bari) nonostante questo sia uno dei treni più frequentati dall'utenza delle Ferrovie dello Stato. Mi risulta la volontà proprio delle Ferrovie dello Stato di sopprimere tutti i treni a lunga percorrenza nell'intera fascia ionica calabrese, lasciando il collegamento con il nodo ferroviario di Lametia Terme centrale ai soli treni locali.

Onorevole sottosegretario, la fusione di questi treni espresso in un'unica traccia oraria comporta quattro grossi problemi per l'intero territorio calabrese.

Innanzitutto, la soppressione di tre fasce orarie e, di conseguenza, la riduzione del 50 per cento dell'offerta complessiva riferita sia ai posti a sedere ordinari, sia alle cuccette soprattutto sulla fascia ionica.

In secondo luogo, i tempi di percorrenza aumenteranno notevolmente per effetto delle manovre che il treno subisce nelle stazioni di Catanzaro Lido, Lametia e Genova, con un ritardo di complessive tre ore e mezzo.

La terza questione concerne il bacino di utenza che verrà penalizzato del servizio diretto verso le città di Firenze e Bologna perché il treno percorrerà la linea tirrenica fino a Genova.

Il quarto problema riguarda l'offerta che, così concepita, sarà sicuramente insufficiente nei periodi di alto e medio traffico, soprattutto estivo. Le sezioni del treno, infatti, saranno insufficienti rispetto alla domanda. Basti pensare che in giorni di intenso traffico i due treni subivano rinforzi di vettura e, in qualche occasione, venivano previsti i treni-bis.

Vorrei aggiungere che l'impostazione aziendale delle FS, dell'ASA-passeggeri sulla produzione del prodotto treni-notte è esclusivamente riferita al contenimento indiscriminato dei costi, senza alcuna analisi per singoli bacini di traffico, oppure per la diversificazione dell'offerta rispetto alla domanda periodica. Tant'è vero i treni straordinari sono inseriti in fasce orarie inutilizzabili totalmente. Così facendo si passa alla soppressione di tali treni a future soppressioni poiché l'utenza non utilizzerà mai fasce orarie disagiate, ad esempio quelle con la partenza a tarda notte e con arrivi nel tardo pomeriggio.

A mio avviso, l'offerta potrebbe essere diversificata tra orario estivo del 1999, consistentemente utilizzato dall'intera utenza turistica, mantenendo le due tracce orarie, mentre l'orario invernale 1999-2000 potrebbe essere utilizzato dall'utenza ordinaria, accorpando le due tracce orarie, salvo i periodi di intenso traffico, quali Natale, Capodanno e Pasqua. Voglio chiedere a lei, di cui conosco la sensibilità, se non ritenga che questa impostazione delle Ferrovie dello Stato contrasti con gli impegni assunti dal Governo in Parlamento nonché di recente in un convegno svoltosi a Catania dove il Governo stesso ha manifestato la volontà di colmare il deficit infrastrutturale delle regioni meridionali al fine di recuperare il ritardo di quest'area; il che evidentemente rappresenta la condizione decisiva per il suo sviluppo e per il suo decollo economico.

Onorevole sottosegretario, non è più accettabile che si continui a utilizzare su

quella tratta materiale rotabile che dovrebbe essere dismesso per l'usura accumulata e per l'accertata insussistenza delle necessarie condizioni igienico-sanitarie. Si tratta di questione che in Parlamento abbiamo già posto più volte e che vogliamo oggi risollevarne con la dovuta forza. In quell'area, dopo il danno di una ristrutturazione pagata a caro prezzo in termini occupazionali e di un ridimensionamento quantitativo del servizio di trasporto, si subisce la beffa di un servizio reso a livelli inqualificabili, peraltro pagato alla stessa tariffa di quello offerto sulla rete nazionale.

A mo' d'esempio osservo che, nel periodo estivo, a causa delle elevate temperature è impensabile poter viaggiare su quella linea senza che sulle vetture venga disposto un minimo impianto di condizionamento, su treni sudici, con finestrini fuori uso, privi di qualsiasi comfort e sorveglianza tanto da destare forti reazioni nei pochi turisti che si avventurano a viaggiarvi e nei molti emigrati che rientrano per trascorrere le ferie in famiglia.

Le chiedo se non ritenga doveroso che il Ministero dei trasporti nomini una commissione di indagine per accertare la precarietà e l'indecenza del servizio offerto dalle ferrovie dello Stato SpA nella zona ionica calabrese. Le chiedo, insieme ai 113 deputati che hanno sottoscritto l'interpellanza, se non ravvisi, a causa della mancanza dei servizi indispensabili per un trasporto sicuro ed efficiente, negligenze e responsabilità nelle ferrovie e soprattutto se non ritenga di dover intervenire con urgenza per avere assicurazioni circa interventi positivi e immediati volti a risolvere i problemi drammatici più volte sottolineati in quest'aula in ordine alle gravi disfunzioni del sistema ferroviario nella linea ionica calabrese. Le voglio chiedere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che le Ferrovie dello Stato e il *management* della istituenda divisione passeggeri rivedano provvedimenti adottati e soprattutto quelli ancora

allo studio tendenti a ridurre drasticamente i servizi nella fascia ionica calabrese.

Vorrei ricordarle poi che, dopo la risoluzione votata il 30 settembre in Parlamento sugli indirizzi del piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato, quest'ultimo era stato sospeso in attesa delle decisioni del Governo. Ed allora, come si spiega che l'ASA-passeggeri, anche se il Governo tra qualche giorno emanerà una nuova direttiva, si assuma la responsabilità di determinare indirizzi nel senso da me indicato?

Da ultimo, onorevole sottosegretario, le voglio chiedere con forza un intervento. La sensibilità dei colleghi che hanno voluto con me, cofirmare l'interpellanza, dimostra che il Parlamento italiano è attento a questo tema; credo che altrettanta sensibilità debba dimostrare il Governo e sono sicuro che ella, con la sensibilità che la contraddistingue, non deluderà le attese e le aspettative di quella importante area territoriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, la gestione economica dei treni notte delle Ferrovie dello Stato, fa registrare costanti e crescenti perdite che, nel 1998 sono assommate a lire 420 miliardi.

L'ASA-passeggeri delle ferrovie — che deve programmare gli orari anche mentre il Parlamento e il Governo discutono — sulla base dei dati di frequentazione di tali treni e del coefficiente di riempimento registrato nelle diverse fasi stagionali, ha programmato una serie di interventi di razionalizzazione dell'offerta.

Dalla esposizione che seguirà, risulterà chiaro come l'ultima soluzione progettata nella regione Calabria, mentre risponde all'esigenza di riduzione dei costi attraverso la razionalizzazione del prodotto offerto, mantiene altresì inalterati gli at-

tuali livelli di servizio e, anzi, per alcuni aspetti li migliora.

Attualmente Reggio Calabria è collegata con Torino Porta Nuova e con Milano centrale con due treni, uno lungo la direttrice tirrenica e l'altro lungo la direttrice appenninica, entrambi via Roccella Jonica, con un'« antenna » da Crotona a Catanzaro Lido. Analogamente vale per i collegamenti inversi da Torino Porta Nuova e Milano centrale con Reggio Calabria.

Questi due treni verranno accorpatisi in un unico treno lungo la direttrice tirrenica, sempre via Roccella Jonica e sempre con l'« antenna » da Crotona a Catanzaro Lido; tale treno a Genova si divide in due sezioni per Torino e Milano, rispettivamente.

La sezione in partenza da Crotona per Torino sarà composta da due carrozze (una carrozza cuccette, una mista di prima e seconda classe), quella per Milano da tre carrozze (una carrozza cuccette, una mista, una di seconda classe).

Analogamente, sulla direttrice nord-sud le due sezioni in partenza da Torino a Milano si ricongiungono a Genova e lungo la via tirrenica raggiungono Lametia Terme e di qui Reggio Calabria, via Roccella Jonica con un'antenna per Crotona.

Pertanto, la paventata soppressione lungo la fascia jonica dei treni 814/815 e 803/802 non si verificherà.

Intanto, questa soluzione comporterà per le Ferrovie dello Stato un recupero di costi pari a lire 16,8 miliardi. Inoltre, a compensazione dell'accorpamento del treno lungo la direttrice appenninica a quello lungo la direttrice tirrenica, l'attuale treno periodico 843/854 Reggio Calabria-Roma-Firenze-Bologna-Milano verrà trasformato in treno giornaliero 831/830.

Non vi sarà alcuna soppressione del treno 934 Crotona-Milano, via Taranto, che verrà invece mantenuto e migliorato in quanto il nuovo treno notte 901/902 a Piacenza si dividerà con una sezione per Milano e una per Torino. Analogamente per la direttrice nord-sud.

Alla fine, l'utenza della fascia jonica acquisterà, rispetto alla situazione attuale, un nuovo collegamento con Torino, per la via adriatica, oltre a mantenere il collegamento diretto, sempre per via adriatica con Bologna e con tutte le destinazioni lungo la fascia adriatica.

Inoltre, l'utenza della fascia jonica potrà raggiungere Firenze o direttamente, collegandosi a Lametia Terme con il nuovo treno 831/830 lungo la direttrice appenninica, oppure utilizzando il treno che, via Roccella Jonica e con « antenna » da Crotona, percorre la direttrice tirrenica con interscambio a Pisa (arrivo alle ore 5.39; partenza con treno interregionale alle ore 6.17 e arrivo a Firenze alle ore 7.33) o, ancora, con interscambio a Bologna (arrivo alle ore 6.40) utilizzando il collegamento diretto lungo la direttrice adriatica.

Sempre per gli utenti della fascia jonica non vi sarà alcuna soppressione dei treni 744 e 745, ovvero sia dell'Intercity Reggio Calabria-Roma e viceversa, sia l'Intercity « Velia », che manterrà l'attuale percorso via Roccella Jonica.

Inoltre, gli utenti della Calabria registreranno un miglioramento della qualità del servizio e dei tempi di percorrenza nei collegamenti diurni, dal momento che il treno Intercity 747 Roma-Reggio Calabria verrà sostituito da un treno Eurostar sulla stessa tratta, con un guadagno di trenta minuti sui tempi di percorrenza.

Mi sembra di poter concludere che, pur nell'esigenza di realizzare una riduzione dei costi, sia stata riservata la massima attenzione agli abitanti della Calabria ed a quelli della fascia ionica in particolare, con un miglioramento complessivo dell'offerta.

Piuttosto va rilevato come in tutti i paesi europei i treni notturni abbiano registrato una riduzione del traffico (le ferrovie francesi, che offrono un servizio migliore di quello italiano, hanno perso negli ultimi sei anni il 36 per cento dei clienti del servizio notte), per cui tale servizio va profondamente ripensato e l'offerta va rimodulata in relazione alla domanda, anche nell'ottica di destinare

più tracce ad altro tipo di traffico, anch'esso di grande interesse nell'ambito dei piani di sviluppo territoriale, quale il traffico merci. Ciò è tanto più necessario in un paese lungo come l'Italia e sarà nel piano d'impresa delle ferrovie e nel nuovo piano generale dei trasporti, che il Governo sta predisponendo, che tale questione dovrà essere affrontata e risolta, in un quadro di integrazione e di utilizzazione piena delle varie modalità di trasporto. Ciò dovrà essere fatto con molta attenzione, tenuto conto che tra i problemi che il nostro paese deve risolvere c'è anche quello del miglioramento e non del peggioramento dei conti delle ferrovie, tanto più sui percorsi a lunga distanza, che tra qualche anno, in base alle tendenze europee, dovranno avere il bilancio in pareggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare.

DOMENICO BOVA. Signor sottosegretario, tra me e lei c'è una vecchia discussione sulle questioni in oggetto.

Prendo atto del fatto che il trasporto, per quanto riguarda la linea tirrenica, viene migliorato, come si afferma nella sua risposta. Io però le avevo posto il problema dell'altra linea, quella ionica. Ho preso le mosse dalla scelta operata dall'ASA-passeggeri per porre la questione di quel binario unico che provoca tanti disagi, come lei sa benissimo. Prendo atto che da parte del Ministero c'è una volontà di intervento in direzione del sistema ferroviario calabrese e di questo sono soddisfatto, però insisto nell'affermare che il Ministero deve intervenire con il piano generale dei trasporti per migliorare la qualità del servizio lungo la linea ionica calabrese, possibilmente impedendo lo smantellamento dei treni a lunga percorrenza.

Concordo con lei sul fatto che dovremo ripensare il servizio di trasporto e sul fatto che bisogna modificare alcune tracce, tenendo conto della situazione e delle modalità dei trasporti. Ritengo si tratti di un processo graduale che deve

essere affrontato d'intesa con la regione Calabria, che deve organizzare il servizio ferroviario calabrese. Per quanto mi riguarda, tornerò sulla questione nel momento in cui affronteremo la discussione sul piano nazionale dei trasporti.

(Modificazione del regolamento del Superenalotto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gaetano Veneto n. 2-01618 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Gaetano Veneto ha facoltà di illustrarla.

GAETANO VENETO. Ringrazio il ministro Visco per la sua presenza (anche se mi dispiace che abbia dovuto attendere) e per quanto potrà dirci.

Intendo precisare molto brevemente il senso e il contenuto dell'interpellanza urgente che ho presentato. Essa è stata solamente lo strumento per poter intervenire in una situazione (per la verità quella di alcuni giorni or sono) diventata insostenibile per la tensione, avendo il montepremi del Superenalotto raggiunto gli 87 miliardi.

L'uso di uno strumento, così apparentemente « pesante » o « aggressivo », è dovuto dunque ad un fatto polemico relativamente ad un gioco che pure ha una sua funzione, interessando milioni di persone, ed è ormai caratterizzato da fenomeni patologici di cui si parla nella interpellanza.

La stampa, i *mass media* hanno suscitato un inutile clamore con dichiarazioni a volte avventate (si è parlato addirittura di Stato etico) da parte di psicologi e sociologi non molto avvezzi agli studi filosofici. Si è parlato anche di un gioco che servirebbe a distrarre dai grandi drammi del paese. Vi è stata cioè una serie di dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano di fronte ad un problema che pure esiste.

Insieme agli altri 39 firmatari di questa interpellanza urgente, abbiamo segnalato anche che la televisione non ha certo

svolto, per quanto le compete, un compito di alto valore sul piano formativo e informativo.

Nel testo della interpellanza urgente non è indicato un tetto massimo ma vi è un rinvio, una segnalazione urgente al ministro delle finanze perché prenda in considerazione casi (è accaduto due volte e purtroppo nella stessa regione) in cui si sono avute vincite di un forte peso (63 miliardi in un caso e 87 miliardi in un altro). Vincite che hanno creato tensioni, valutazioni, giudizi, distorsioni a cui peraltro si fa cenno nella stessa interpellanza.

Il senso di tale interpellanza è dunque quello di un invito pressante rivolto al ministro delle finanze perché con i suoi poteri regolamentari intervenga al fine di riportare in equilibrio un gioco che stimola e fa sognare certamente tante persone, comunità intere, ma che non può squilibrare una società e che rischia di non essere più un gioco ma di trasformare lo Stato in un qualcosa di diverso almeno rispetto a quanto previsto all'articolo 1 della Costituzione: una Repubblica fondata sul lavoro, con un sistema di tassazione diretto o indiretto equo e non applicato alla cieca.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, gli onorevoli colleghi che mi hanno rivolto l'interpellanza in realtà non si limitano a chiedere se il Governo ritenga o meno opportuno modificare il regolamento del gioco Superenalotto, direi anzi che tale richiesta risulta come elemento meno significativo del loro intervento perché ciò che maggiormente colpisce l'attenzione è il quadro drammatico che essi dipingono per giungere ad una domanda che a quel punto ha una risposta pressoché obbligata. Come si potrebbe infatti negare l'urgenza, anzi l'estrema urgenza, di correggere un meccanismo di gioco portatore di disastri tanto gravi quali appaiono essere quelli dipinti nell'interpellanza?

Come penso sia noto, il settore dei giochi ha subito negli ultimi tempi pro-

fonde modificazioni che ne hanno cambiato l'organizzazione, migliorato la trasparenza, ripristinato attenti controlli, eliminato distorsioni anche gravi, efficacemente contrastato i fenomeni di illegalità e clandestinità, e — cosa non trascurabile — moltiplicato di parecchio il gettito per l'erario.

Tali modificazioni, intervenute negli anni anche con l'opera del Parlamento, hanno di fatto riformato il settore e determinato una sua complessiva delegificazione, sicché mal si comprende il riferimento contenuto nell'interpellanza ad una futura riforma organica, a livello legislativo, dei giochi.

Stiamo parlando del settore del lotto e delle lotterie, delle lotterie istantanee, dei concorsi pronostici e delle scommesse al totalizzatore a quota fissa, che oggi interessano un giro di denaro di oltre 26 mila miliardi l'anno. Tale cifra si riferisce, peraltro, esclusivamente all'ammontare del gioco e non tiene conto dei dati concernenti il funzionamento del comparto e i vari tipi di indotti coinvolti: industriale, pubblicitario, commerciale, eccetera.

In tale quadro il Governo, in particolare, il Ministero delle finanze responsabile del settore, ha prioritariamente compiuto una scelta che ha l'obiettivo di riservare allo Stato le sole funzioni di indirizzo delle strategie generali e di controllo, attribuendo ai privati la gestione dei singoli giochi.

Si tratta di una scelta non solo attinente all'opportunità di concentrare l'attività del Ministero sui compiti istituzionali, recedendo da quelli più propriamente imprenditoriali (come nel caso della produzione di tabacchi lavorati), ma anche alla maggiore efficienza produttiva e, quindi, al migliore rendimento per l'erario che una gestione privata è in grado di assicurare rispetto alla pubblica amministrazione.

Ciò implica naturalmente che l'attività di indirizzo e controllo sia totalmente concentrata nei poteri dello Stato e venga esercitata in presenza di criteri rigorosi, disponendo di strumenti efficaci e adottando regole di assoluta trasparenza. Di